

XXXXVIII POLITICA: COME I CRISTIANI VI SI IMPEGNANO?

Come sono state, lungo i secoli, le relazioni tra cristiani e politica?

- Le relazioni tra politica e cristiani, tra Stato e Chiesa hanno conosciuto, lungo i secoli e nei diversi paesi, una complessa evoluzione sia a livello dei principi sia a livello delle attuazioni pratiche.
- Il modo di concepire e di realizzare tali relazioni tiene conto dei diversi contesti storici, sociali ed ecclesiali.
- La mia riflessione, qui di seguito esplicitata, si fonda in particolare sui documenti ecclesiali di questi ultimi 50 anni, e soprattutto su: *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, il Catechismo della Chiesa Cattolica, il Codice di Diritto Canonico, il *Compendio* della Dottrina sociale della Chiesa.

Secondo la Fede cristiana, quale scopo ha la politica?

La politica, intesa come molteplice e varia azione economica-sociale-legislativa-amministrativa-culturale, deve:

- Nei confronti della persona e della società civile:
 - tutelare e promuovere i diritti fondamentali e inalienabili della persona, la dignità e l'uguaglianza di tutti i cittadini;
 - svolgere i suoi compiti come servizio alle persone e alla società;
 - promuovere i valori fondamentali e utilizzare i mezzi giusti e idonei per realizzare il bene comune, la giustizia e la pace;
 - utilizzare le virtù naturali, così bene descritte dall'antichità greca, e cioè le quattro virtù cardinali: la prudenza, la giustizia, la forza, la temperanza.
- Nei confronti del potere pubblico:
 - usare mezzi onesti per conquistare, mantenere e aumentare tale potere;
 - esercitare con imparzialità e democrazia il mandato ricevuto dai cittadini;
 - favorire l'informazione e la partecipazione democratica dei cittadini rispettando il principio della solidarietà soprattutto verso i più poveri;
 - attuare una limpida trasparenza nella personale e pubblica amministrazione, con uso onesto del pubblico denaro;
 - salvaguardare in giusto modo i diritti dell'opposizione.
- Nei confronti dell'umanità:
 - promuovere la solidarietà, il benessere e la pace di tutti i popoli;
 - comporre gli eventuali conflitti col dialogo;
 - realizzare e consolidare un ordine internazionale, nel rispetto di quei principi che ispirano un ordinamento giuridico in armonia con l'ordine morale;
 - realizzare il bene comune.

Quali sono le esigenze del bene comune?

- Il bene comune:

- “si concretizza nell’insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno e più rapido della loro perfezione” (GS 26);
 - “Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro” (GS 164).
- Il bene comune:
- è “bene di tutti gli uomini e di tutto l’uomo”(Christifideles laici, n.42);
 - esige “che siano rese accessibili all’uomo tutte quelle cose che sono necessarie a condurre una vita veramente umana” (GS 26);
 - ha a che fare con una concezione integrale dell’uomo e del suo sviluppo, secondo tutta la ricchezza delle sue articolazioni;
 - comporta l’impegno di tutti e ciascuno, seppure con diversità e complementarità di forme, di compiti e di responsabilità. Ricerca “il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti” (Sollicitudo rei socialis, n.38). Il bene comune delle persone non si può realizzare indipendentemente dal bene comune delle comunità alle quali le persone appartengono;
 - comprende anche la dimensione economica, pur non esaurendosi in essa. Il bene comune comporta l’intreccio ordinato dei tre profili irrinunciabili dello sviluppo: economico, sociale ed umano.

Quando una società è autenticamente democratica, secondo la concezione cristiana ?

- Quando la società è fondata su uno Stato legittimamente costituito, ove sovrana è la legge e non la volontà arbitraria degli uomini. Tale Stato richiede:
- libere e universali elezioni;
 - retta concezione della dignità della persona umana e una tutela dei suoi diritti;
 - coerente visione e attuazione del bene comune, come fine e criterio regolatore della vita politica;
 - partecipazione diffusa e corresponsabilità, a vari livelli e secondo le rispettive capacità, di tutti i cittadini;
 - rispetto per la propria e altrui autonomia politica, culturale, economica, religiosa.
- In una società democratica, il soggetto dell’autorità politica è il popolo, considerato nella sua totalità di detentore della sovranità. La comunità politica è costituita per essere al servizio della società civile e, in ultima analisi, quindi delle persone e dei gruppi che la compongono. L’autorità politica deve pertanto:
- garantire la vita ordinata e retta della comunità, promuovendo il bene comune;
 - rispettare il principio di sussidiarietà, e cioè non deve sostituirsi alla libera attività dei singoli e dei gruppi, ma piuttosto disciplinarli e sostenerli in caso di necessità;
 - lasciarsi guidare dall’ordine morale, “il quale si fonda in Dio, che ne è il primo principio e l’ultimo fine” (GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, n. 270). Proprio da questo ordine trae la virtù di obbligare e la propria legittimità morale, non dall’arbitrio o dalla volontà di potenza;
 - riconoscere, rispettare e promuovere i valori umani e morali essenziali;
 - educare le persone alla tolleranza e all’accettazione reciproca, nel dialogo e nella collaborazione per il bene comune;
 - emanare leggi giuste, cioè conformi alla dignità della persona umana e ai dettami della retta ragione.
- Pertanto il cittadino non è obbligato in coscienza a seguire le prescrizioni delle autorità civili se sono contrarie alle esigenze dell’ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo;
- comminare pene proporzionate alla gravità dei delitti, e finalizzate a riparare il disordine introdotto dalla colpa, garantire l’ordine pubblico e la sicurezza delle persone, contribuire alla correzione e al recupero personale e sociale del colpevole.
- “Sebbene lo Stato e la Chiesa siano indipendenti e autonomi ognuno nel proprio campo, entrambi sono chiamati a sviluppare una collaborazione leale e rispettosa per servire la vocazione personale e sociale delle persone stesse” (BENEDETTO XVI, *discorso*, 7-10-2010).

Come va attuata una sana, positiva laicità dello stato?

■ Cristo stesso ha dato il criterio di fondo per una giusta concezione dei rapporti tra sfera politica e sfera religiosa: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio" (Mc 12, 17).

“È fondamentale, da una parte, insistere sulla distinzione tra l'ambito politico e quello religioso al fine di tutelare sia la libertà religiosa dei cittadini che la responsabilità dello Stato verso di essi e, dall'altra parte, prendere una più chiara coscienza della funzione insostituibile della religione per la formazione delle coscienze e del contributo che essa può apportare, insieme ad altre istanze, alla creazione di un consenso etico di fondo nella società” (BENEDETTO XVI, *Discorso a Parigi -Eliseo*, 12 -09-2008).

■ La laicità è realtà ben diversa dal laicismo. Infatti, la laicità dello Stato significa che:

- da una parte, lo Stato non sposa nessuna religione particolare, sia perché è incompetente in campo religioso e sia perché non persegue finalità religiose;
- dall'altra:
 - riconosce e rispetta il fatto religioso;
 - promuove, favorisce la più ampia libertà religiosa;
 - facilita l'esercizio della loro religione a coloro che lo desiderano, nel rispetto dell'ordine pubblico, della pubblica moralità e della legalità;
 - considera la religione non come un semplice sentimento individuale, che va confinato nel solo ambito privato, bensì come presenza comunitaria pubblica, che arricchisce la vita sociale

Così facendo, lo Stato laico riconosce e favorisce il diritto dei cittadini a praticare la propria religione. Laicità non equivale ad anticlericalismo. E la netta e necessaria separazione tra la Chiesa e lo Stato non comporta la proibizione per i cattolici, membri del clero o fedeli laici, d'intervenire su questioni d'interesse pubblico in forza del proprio credo religioso. Autonomia dello Stato non significa che la religione debba essere esclusa dalla vita pubblica e relegata alla sfera privata.

■ “Non è certo espressione di laicità, ma sua degenerazione in laicismo, l'ostilità a ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione; alla presenza, in particolare, di ogni simbolo religioso nelle istituzioni pubbliche. Come pure non è segno di sana laicità il rifiuto alla comunità cristiana, e a coloro che legittimamente la rappresentano, del diritto di pronunziarsi sui problemi morali che oggi interpellano la coscienza di tutti gli esseri umani, in particolare dei legislatori e dei giuristi. Non si tratta, infatti, di indebita ingerenza della Chiesa nell'attività legislativa, propria ed esclusiva dello Stato, ma dell'affermazione e della difesa dei grandi valori che danno senso alla vita della persona e ne salvaguardano la dignità. Questi valori, prima di essere cristiani, sono umani, tali perciò da non lasciare indifferente e silenziosa la Chiesa, la quale ha il dovere di proclamare con fermezza la verità sull'uomo e sul suo destino” (BENEDETTO XVI, *Discorso all'Unione Giuristi Cattolici Italiani*, 9 dicembre 2006).

In quale modo la Chiesa è impegnata in politica?

■ La Chiesa, in quanto tale, non s'impegna, non si identifica, non si confonde, non è legata a nessun sistema o partito politico: rispetta e promuove la sana e giusta laicità dello Stato.

La Chiesa non è un agente politico, non è un partito, non fa politica. Non è suo compito dire ai cattolici per chi o contro chi votare, ma suo scopo è aiutare i cattolici a formare la propria coscienza conformemente alla verità di Dio.

■ La Chiesa non propone concrete decisioni da prendere, programmi da attuare, campagne politiche da condurre, persone da votare. Tutte queste realtà sono “cose tecniche per le quali il Magistero non possiede i mezzi proporzionati nè missione alcuna” (PIO XI, *Quadragesimo anno*). “La Chiesa rispetta la legittima

autonomia dell'ordine democratico e non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale" (GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 47).

■ La Chiesa e la comunità politica, pur esprimendosi ambedue con strutture organizzative visibili, sono di natura diversa sia per la loro configurazione sia per le finalità che perseguono. La Chiesa non persegue finalità economiche, sociali, politiche.

■ È ben vero che le finalità della Chiesa e dello Stato sono di ordine diverso e che ambedue sono società perfette, dotate quindi di mezzi propri, e sono indipendenti nella rispettiva sfera di azione. Ma è anche vero che l'una e l'altra agiscono a beneficio di un soggetto comune: l'uomo. La loro separazione non esclude la loro collaborazione. "La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane" (*GS 76*). Distinzione di ruoli, rispetto reciproco, collaborazione a servizio del bene integrale della persona: ecco alcuni capisaldi del rapporto tra Stato e Chiesa.

■ "Vengono così riaffermate sia l'indipendenza e la sovranità dello Stato e della Chiesa, sia la reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e del bene dell'intera comunità nazionale. Nel perseguire tale obiettivo, la Chiesa non si propone mire di potere, né pretende privilegi o aspira a posizioni di vantaggio economico e sociale. Suo solo scopo è servire l'uomo, ispirandosi, come norma suprema di condotta, alle parole e all'esempio di Gesù Cristo che "passò beneficando e risanando tutti" (*At 10,38*). Pertanto, la Chiesa cattolica chiede di essere considerata per la sua specifica natura e di poter svolgere liberamente la sua peculiare missione" (BENEDETTO XVI, *Discorso all'Ambasciatore italiano*, 4-10-07).

■ La Chiesa è "ben consapevole che "alla struttura fondamentale del cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr. *Mt 22, 21*), cioè la distinzione tra Stato e Chiesa" (*Enc. Deus caritas est*, 28). Tale distinzione e tale autonomia non solo la Chiesa le riconosce e rispetta, ma di esse si rallegra, come di un grande progresso dell'umanità e di una condizione fondamentale per la sua stessa libertà e l'adempimento della sua universale missione di salvezza tra tutti i popoli. In pari tempo la Chiesa sente come suo compito, seguendo i dettami della propria dottrina sociale, argomentata "a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano" (*ibid.*), di risvegliare nella società le forze morali e spirituali, contribuendo ad aprire le volontà alle autentiche esigenze del bene. Perciò, richiamando il valore che hanno per la vita non solo privata ma anche e soprattutto pubblica alcuni fondamentali principi etici, di fatto la Chiesa contribuisce a garantire e promuovere la dignità della persona e il bene comune della società, ed in questo senso si realizza l'auspicata vera e propria cooperazione tra Stato e Chiesa" (BENEDETTO XVI, *Discorso all'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede*, 13-12-08)

■ La Chiesa, proprio perché a servizio di ogni persona e della crescita integrale della persona, può e deve:

- evangelizzare l'ordine politico (politico qui inteso nel suo più alto valore sapienziale), rispettandone le finalità e l'autonomia;
- avere il riconoscimento giuridico della propria identità e realizzare forme stabili di rapporti e strumenti (ad es. concordati) idonei a garantire relazioni armoniche;
- giudicare i comportamenti politici in quanto hanno una dimensione etica. Essa dunque rivendica la libertà di esprimere il suo giudizio morale su ogni realtà umana ogniqualevolta ciò sia richiesto dalla difesa dei diritti fondamentali della persona o dalla salvezza delle anime;
- aiutare i laici, attraverso i Pastori:
 - a formarsi una retta coscienza cristiana;
 - a riconoscere l'importanza e il valore della politica, intesa 'come la più alta forma di carità sociale' (PAOLO VI);
 - a promuovere un cammino di formazione intellettuale e morale che, partendo dalle grandi verità circa Dio, l'uomo e il mondo, offra criteri di giudizio e principi etici per interpretare e attuare il bene di tutti e di ciascuno;
 - ad animare cristianamente le realtà temporali (compito questo che scaturisce nativamente, per i laici,

dal loro essere battezzati e cresimati);

- formare persone cristiane mature:

- aliene dall'egoismo, dalla cupidigia dei beni e dalla bramosia di carriera,
- dotate di competenza professionale e spirito di servizio,
- coerenti con la fede professata;

- a partecipare alla costruzione della cosa pubblica con tutta la propria ricchezza, il proprio bagaglio umano e cristiano, evitando tra l'altro l'*antipolitica*, la disaffezione alla politica;

• istruire e illuminare, come è suo proprio compito, la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all'impegno nella vita politica, perché il loro agire sia sempre al servizio della promozione integrale della persona e del bene comune;

• servire, esprimendo la verità rivelata, "tutti i membri della società gettando luce sulla base della moralità e dell'etica e purificando la ragione, assicurando che rimanga aperta alla considerazione delle verità ultime e che derivi dalla saggezza" (BENEDETTO XVI, *Discorso ad alcuni Ambasciatori*, 15-9-07).

■ «In politica si deve spesso scegliere la strada possibile, anziché quella migliore (...) Occorre tuttavia il coraggio di non imboccare ogni sentiero solo perché teoricamente e tecnicamente percorribile» (CARD. TARCISIO BERTONE, *Discorso a Cracovia in Polonia*, 16-9-07).

■ Agire in ambito politico per costruire un ordine giusto nella società italiana non è compito immediato della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici" (BENEDETTO XVI, *Messaggio alla 45° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, 18-10-2007), secondo le competenze di ognuno e sotto la propria autonoma responsabilità.

“La politica è un ambito molto importante dell'esercizio della carità. Essa richiama i cristiani a un forte impegno per la cittadinanza, per la costruzione di una vita buona nelle nazioni, come pure ad una presenza efficace nelle sedi e nei programmi della comunità internazionale. C'è bisogno di politici autenticamente cristiani, ma prima ancora di fedeli laici che siano testimoni di Cristo e del Vangelo nella comunità civile e politica” (BENEDETTO XVI, *Discorso al Pontificio Consiglio per i laici*, 21-5-2010).

Quali doveri ha il cristiano nei riguardi della politica?

Ogni cristiano:

■ Ha il dovere-diritto di interessarsi e di impegnarsi, secondo le proprie possibilità e capacità, nella politica per promuovere una società a servizio della persona, principio-centro-fine di ogni sua azione nella luce del Vangelo. Tale diritto di prendere parte attiva alla vita pubblica, al fine di attuare il bene comune, scaturisce sia dalla persona umana, che ha una natura sociale, sia dalla Fede, che non è da nascondere ma da condividere, sia dalla società, che richiede l'apporto di tutti.

■ Non disprezza o non considera irrilevante l'attività politica, ma invece la ritiene fondamentale per il perseguimento del bene comune, e sostiene pertanto l'attenzione e la convinta partecipazione di ogni cittadino, compreso l'esercizio del voto.

■ Può e deve "configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini, secondo le rispettive competenze, e sotto la propria responsabilità" (BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 29).

■ Agisce a nome proprio (e non della Chiesa in quanto tale) nelle sue opzioni politiche, e nello stesso tempo:

- offre una coerente testimonianza cristiana;
- rispetta la legittima molteplicità delle opzioni temporali;
- ricerca e promuove, in determinate situazioni, l'unità politica dei cristiani, a salvaguardia di particolari valori e per il bene comune.

■ Sa distinguere tra impegno politico e scelta partitica. Se i principi etici sono assoluti e immutabili, l'azione partitica, che pure deve ispirarsi ai principi etici, non consiste di per sé nella realizzazione immediata dei

principi etici assoluti, ma nella realizzazione del bene comune concretamente possibile nel quadro di un ordinamento democratico. Nel fare ciò non è mai possibile ammettere un male morale. In concreto, tuttavia, può accadere che, quando non sia possibile ottenere di più, proprio in forza del principio della ricerca del miglior bene comune concretamente possibile, si debba o sia opportuno accettare un bene minore o tollerare un male minore rispetto a un male maggiore.

- Non aderisce né appoggia forze politiche e sociali che si oppongano o non prestino sufficiente attenzione ai principi e ai contenuti qualificanti della dottrina sociale della Chiesa.
- Riconosce che una diversità di opzioni partitiche sarà sempre legittima, purché si tratti di partiti o scelte che non contraddicano la Fede o i valori cristiani.
- Ricorda che ogni legge ha una valenza pedagogica nel bene e nel male: genera cultura, crea mentalità, indica sociologicamente i comportamenti, costruisce l'immagine di un Paese...
- Evita l'astensionismo indifferentista, il rifugio nel privato, la delega in bianco.

Secondo quali criteri il cristiano sceglie un partito?

- I cattolici sono liberi di appoggiare o militare in qualsiasi partito, ma questo non significa che tutti i programmi siano ugualmente compatibili con la Fede e le esigenze della vita cristiana.
- Nello scegliere e nel votare un partito e il suo rispettivo programma, il cristiano compie una seria valutazione morale:
 - Circa la comunità nazionale e internazionale: valuta il complesso dei beni materiali, morali, spirituali che le animano e le dirigono;
 - Circa il partito: esamina se i programmi-fini-mezzi-scelte operative di quel partito sono coerenti con il Vangelo, in particolare nei seguenti settori: la vita, la famiglia, la gioventù, la scuola, la solidarietà. Non tutto infatti è compatibile con la Fede. Nello stesso tempo, occorre ricordare che il cristianesimo è un messaggio religioso e, in quanto tale, rivolto a tutti gli uomini indistintamente. È capace pertanto di ispirare programmi diversi, scelte concrete, che possono essere diverse eppure tutte ugualmente coerenti con la medesima ispirazione ideale;
 - Circa i candidati da votare: valuta la loro onestà, competenza politica e professionale, capacità di dialogare con tutti, la loro testimonianza cristiana nella vita personale, familiare, professionale, sociale.

Quali sono, nel programma politico, i contenuti irrinunciabili per un cristiano?

- Sono quei principi fondati sul primato e sulla centralità della persona umana, quali ad esempio: la tutela di tutti i diritti inalienabili della persona, e in particolare la difesa del diritto alla vita in tutte le sue fasi (dal primo momento del suo concepimento fino alla morte naturale; "no" quindi all'aborto e all'eutanasia) e la salvaguardia dei diritti dell'embrione umano ("no" quindi alla manipolazione genetica che implichi il sacrificio dell'embrione umano e "no" alla clonazione umana); la protezione della famiglia fondata sul matrimonio monogamico e indissolubile tra uomo e donna, la libertà di educazione e quindi il diritto dei genitori ad educare i loro figli; la tutela sociale dei minori; l'emancipazione dalle forme moderne di schiavitù (sfruttamento della prostituzione, liberalizzazione delle droghe); il diritto alla libertà religiosa; il rispetto della giustizia sociale, della sussidiarietà e della solidarietà; la difesa della pace (da non confondersi con il pacifismo ideologico) contro ogni forma di violenza e di terrorismo; la costruzione di un mondo solidale; il rispetto del creato; il dialogo interculturale e interreligioso (cfr. CDF, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*).
- Da notare che questi principi sono:
 - inseparabili gli uni dagli altri
 - a fondamento di una piena realizzazione della persona,

- insiti nella natura umana, anche se sono illuminati e confermati dalla Fede, e pertanto sono comuni a tutta l'umanità e sono fondamentali per il bene della società (cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso*, 30 marzo 2006).

Quali sono i requisiti per il cristiano eletto in un partito?

- Un cristiano, eletto in un partito, deve avere i seguenti requisiti:
 - Rispetto e promozione dei cardini dottrinali cristiani, in particolare dei principi della dottrina sociale cristiana.
 - Esercizio del mandato, ricevuto democraticamente, come servizio alla società, come servizio di tutto l'uomo e di ogni uomo, e come esercizio della carità: la carità, come virtù teologale, può e deve investire anche la politica con la propria forza di illuminazione, con la propria energia di dedizione, con la propria capacità di servire e amare tutto l'uomo e tutti gli uomini.
 - Corretta concezione della vita sociale e politica, che egli è chiamato a servire.
 - Deontologia professionale e competenza specifica nella gestione degli affari pubblici.
 - Formazione ed educazione civile e politica permanente.
 - Esercizio delle virtù che favoriscono l'impegno politico come servizio (integrità morale, lealtà, sincerità, competenza, pazienza, modestia, moderazione...).
 - Probità nella vita pubblica, come via alla fiducia da parte di tutti e a una sana gestione degli affari.
 - Distacco dall'interesse e dal prestigio personale: il cristiano che fa politica deve agire con disinteresse, cercando non l'utilità propria, né del proprio gruppo o partito, ma il bene di tutti e di ciascuno.
 - Ascolto delle sane e giuste esigenze del popolo prima, durante e dopo le elezioni.
 - Onestà cristiana nella sua vita personale, familiare, sociale: tra "vita buona" e "buon governo" c'è un nesso inscindibile.
- "Ribadisco - ha detto BENEDETTO XVI - la necessità e l'urgenza della formazione evangelica e dell'accompagnamento pastorale di una nuova generazione di cattolici impegnati nella politica, che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune" (*Discorso* all'assemblea plenaria del Pontificio consiglio per i laici, 15-11-08).

Come devono comportarsi i politici cattolici nei confronti di una legge intrinsecamente ingiusta?

- Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa una legge intrinsecamente ingiusta, non è mai lecito conformarsi ad essa, né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del proprio voto. Chi partecipa attivamente a una legislazione intrinsecamente ingiusta (come ad esempio a una legge favorevole all'aborto) si autoesclude pertanto dalla possibilità di partecipare pienamente anche all'Eucaristia, come è scritto anche nella *Sacramentum Caritatis* di BENEDETTO XVI.
- Nel caso sia già in vigore una legge intrinsecamente ingiusta, il politico cattolico deve opporsi ad essa nei modi a lui possibili e rendere nota la sua opposizione. Se non fosse possibile abrogare completamente una legge di questo genere, egli potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte di legge più restrittive, mirate cioè a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica, a condizione che sia chiara e a tutti nota la sua personale assoluta opposizione a leggi siffatte e che sia evitato il pericolo di scandalo. Così facendo, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui. (Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, n. 73).

- Non si può mai dimenticare che ogni legge ha anche una *valenza segnaletica*, e cioè svolge una funzione educativa verso le persone, in particolare verso le nuove generazioni, costituendo *segnali*, che indicano la direttrice di marcia. Le leggi civili sono infatti principi strutturanti della vita dell'uomo in seno alla società, per il bene o per il male. Esse svolgono un ruolo molto importante e talvolta determinante nel promuovere una mentalità e un costume. Le forme di vita e i modelli, in esse espresse, non solo configurano esternamente la vita sociale, bensì tendono a modificare nelle nuove generazioni la comprensione e la valutazione dei comportamenti

Quale deve essere il comportamento del clero nei riguardi della politica?

I sacerdoti:

- Non devono utilizzare la loro posizione e la loro missione nella Chiesa per appoggiare un qualunque partito, essendo *super partes*: “è tutto di tutti, per salvare tutti”, a servizio di tutti e per il bene di ciascuno e di tutti.
- Non possono essere eletti in alcun partito, a meno che “in circostanze concrete ed eccezionali, lo esiga il bene della comunità” (CODICE DI DIRITTO CANONICO, n. 280).
- Offrono il proprio contributo costruttivo e coerente nel campo ‘pre-politico’ e politico (non partitico), annunciando i valori fondamentali della persona e del Vangelo e offrendo indirizzi e orientamenti riguardanti i valori ai quali si deve ispirare l’attività socio-politica.
- Promuovono buoni rapporti con le amministrazioni politiche in aperta e cordiale collaborazione per il bene dei cittadini, nella chiarezza dei ruoli e nel rispetto delle competenze specifiche, evitando posizioni di compromesso e accordi dai quali non risulta chiara la posizione autonoma della Chiesa.
- Si impegnano:
 - a non mettere, durante il periodo elettorale, sedi e strutture (le parrocchie, gli istituti religiosi, le scuole cattoliche e le altre realtà ecclesiali) a disposizione delle iniziative di singoli partiti o formazioni politiche;
 - a non programmare, in vicinanza delle votazioni, iniziative di formazione, di riflessione, di preghiera e accompagnamento spirituale che coinvolgano persone già impegnate a livello sociale e politico e candidate in partiti;
 - a non indicare quale parte politica ritengano, a loro giudizio, dia maggior sicurezza in ordine alla difesa e promozione dei beni umani in questione: questa indicazione sarebbe in realtà un’indicazione per chi votare;
 - a vigilare affinché all’interno dei locali parrocchiali non si facciano volantaggio, affissione di manifesti o comunque altre forme di propaganda elettorale, né si utilizzino a questo scopo i bollettini parrocchiali.
- Pertanto clero ed organismi ecclesiali devono rimanere completamente fuori dal dibattito e dall’impegno politico pre-elettorale, mantenendosi assolutamente estranei a qualsiasi partito o schieramento politico. Per i sacerdoti questa esigenza è fondata sulla natura stessa del loro ministero (cfr. Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri* 33, cpv.1°: EV 14/798).

NB: Per approfondire l’argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:

- * GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra*, 1961; *Pacem in terris*, 1963;
- * CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes (GS)*, 1966, nn. 74-76;
- * GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 1988; *Evangelium vitae*, 1995; *Centesimus annus*, 1991;
- * CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC), nn. 1897-1901; 2212-2213; 2244-2246; *COMPENDIO* del CCC nn. 405-406, 463-465;
- * CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (CDF), *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 2002;
- * PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004, pp. 206-232.